

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Renzo Imbeni rieletto sindaco

Giunte, clima nuovo A Bologna alleanza di sinistra e laica

Nella maggioranza Pci, Psi, Pri, e un ex Psdi - Natta sulle coalizioni «anomale» - Reazioni dc - Si estende la crisi del pentapartito

È ora di rompere queste gabbie

di GERARDO CHIAROMONTE

NELLA storia della sinistra italiana (socialista e comunista), Bologna è stata sempre, in tutto questo secolo, un punto di riferimento, quasi un simbolo. Lo fu per le prime amministrazioni socialiste e l'assalto delle squadrate fasciste a palazzo D'Accursio fu uno dei segni più funesti che sancirono la fine della democrazia nel nostro paese. L'antifascismo e la Resistenza ebbero, in Bologna, una delle loro capitali. Da Bologna venne, a partire dal 1945, con Dozza, con Fanti, con Zanighi e con le Giunte di comunisti e socialisti, un esempio di buon governo comunale di una nuova organizzazione dei servizi sociali per le donne e per tutti i cittadini, di un operare saggio e colto nell'urbistica e in tanti altri campi. Bologna e l'Emilia diventarono così, via via, una fucina operosa di nuove e avanzate esperienze democratiche. E al principio degli anni 70, il modo come Bologna era amministrata divenne un fatto esemplare anche al di là dei confini del paese, e contribuì alla vittoria delle sinistre nelle elezioni del 1975 perché fu molto eloquente, per tutti gli italiani, il confronto fra Bologna (ed altre città emiliane, toscane, umbre) e il disastro vergognoso delle gestioni comunali di Roma, Napoli, Palermo, ecc. Bologna fu, nel 1977, al centro di un violento attacco terroristico ed eversivo: seppero resistere e vincere, nella tolleranza e della tolleranza. Poi fu colpita da stragi di dinamite, non ancora punite. Ci sono stati, infine, gli anni grigi delle difficoltà, e anche di qualche appannamento, delle Giunte di sinistra, e le elezioni del 1985, e il loro seguito.

Una lunga storia. Non deriva solo da fatti politici contingenti, dunque, la nostra soddisfazione per quanto è avvenuto ieri al Consiglio comunale di Bologna. L'elezione del Sindaco comunista Renzo Imbeni e di una Giunta composta di socialisti e comunisti e di un ex-socialdemocratico, con una maggioranza che comprende anche il Pri costituisce un fatto nuovo nella stessa storia comunale della città. A rendere possibile ciò, ha contribuito (onore al merito) anche la politica particolarmente chiusa e faziosa, e quindi cieca, della Dc capeggiata dall'on. Nino Andreatta che con il suo furore anticomunista ha dato un potente contributo all'unità di un largo arco di forze di sinistra in quella città. I compagni socialisti che pure erano partiti da una vivacissima polemica contro il Pci, e avevano posto, per il loro ingresso in Giunta, condizioni pesanti (e in primo luogo quella di un Sindaco non comunista), sono giunti ieri a una decisione unitaria e responsabile. Ciò si deve a molte ragioni, fra le quali, non ultima, il fatto che i comunisti non hanno esitato ad assumersi, dopo le elezioni, la piena responsabilità di governo, pur essendo in minoranza (una minoranza del 44,5% dei voti); ed hanno governato non soltanto con atti di ordinaria amministrazione ma anche affrontando nodi difficili e complessi (ad esempio: il piano regolatore). E questo nel quadro di una costante e tenace iniziativa unitaria dei comunisti bolognesi che, anche nel pieno delle polemiche più roventi, hanno saputo mantenere fermo il timone, per l'unità delle forze di sinistra.

Ma c'è un significato politico più profondo nella scelta di ieri del Consiglio comunale di

Bologna. Il fatto è che, in questa città e in tutta l'Emilia, non resse e non andò avanti, a suo tempo, lo schema del centro-sinistra, e non ha retto e non è andato avanti, in questo ultimo anno, lo schema del pentapartito (con le conseguenti posizioni del Psi). Dopo le elezioni amministrative del maggio 1985, si cercò di mettere in atto il più pericoloso e insidioso tentativo di isolamento ed emarginazione del Pci per dare «stabilità» ed «omogeneità» (su tutto il territorio nazionale) a schieramenti e a politiche di stampo moderato. A distanza di poco più di un anno, questo tentativo è politicamente fallito, e si va sgretolando.

Non è solo Bologna. In Calabria si sta trattando (con buone prospettive di successo) per un governo regionale di sinistra. In Romagna, pochi mesi fa, si era dato vita, in molti Comuni, a Giunte democratiche non solo con comunisti e socialisti, ma anche con repubblicani e socialdemocratici. Alla Provincia di Milano si sta costituendo una nuova maggioranza di sinistra. In moltissimi Comuni, le cosiddette Giunte «anomale» sono tutt'altro che un pasticcio, ma un segno di autonomia, di volontà di svincolarsi da una gabbia soffocante, di dar vita, sulla base di programmi seri, a nuovi schieramenti. Sono traballanti le Giunte pentapartitiche di Torino e di Roma, e di tante altre città. Il pentapartito di Napoli è affogato nella vergogna, come meritava.

E l'on. Ciriaco De Mita diventa sempre più furibondo, e l'altro giorno ha minacciato tuoni e fulmini, dichiarandosi pronto a rompere le alleanze che reggono il Comune di Milano e la Regione Lombardia. Ma si accomodi. Non saremo certo noi a dolercene. Anzi lo comprendiamo: è bastato un anno perché si aprissero crepe profonde nel castello che egli aveva cercato di costruire (con la complicità di Bettino Craxi) nelle Regioni, Province e Comuni, per assicurare «carattere strategico» al pentapartito. Un anno appena: a dimostrazione che la situazione italiana non è più così immobile come si vorrebbe far credere, che un salutare processo di riflessione (pur fra mille contorcimenti e strumentalizzazioni) va avanti anche nel Psi, e che le nostre proposte si fanno strada al di là di tutte le chiacchiere sulla nostra pretesa incapacità propositiva e sul fatto che saremmo «fuori gioco».

Da Bologna, da Milano, dalla Calabria, da tanti altri posti, le campagne hanno cominciato a suonare a morto per il pentapartito. La musica arriva anche a Roma: e non c'è chissà sull'«Ungheria» che possa azzittirla. Né si può aspettare: per vedere come finirà, a marzo, la storiella ridicola della staffetta. Né si può pensare di essere ormai già entrati in campagna elettorale: una campagna che dovrebbe durare un anno e mezzo, o anche soltanto otto o nove mesi, e che condannerebbe, ancora di più, all'immobilità e al rinvio di fronte a problemi urgenti e drammatici.

Non vogliamo commettere l'errore di facili e propagandistiche trasposizioni di fatti locali (ognuno con la sua logica, e con la sua motivazione) ai fatti nazionali. E tuttavia crediamo che anche nel Parlamento vada compiuto, da parte di tutti, uno sforzo serio per trovare le basi programmatiche per una nuova maggioranza che superi il pentapartito e questo governo.

Renzo Imbeni è stato rieletto ieri sera sindaco di Bologna, alla guida di una giunta che comprende Pci, Psi e un ex socialdemocratico: nella maggioranza è presente anche il Pri. Dalla Lombardia alla Calabria, le amministrazioni di pentapartito vacillano, e la Dc minaccia misure contro i suoi iscritti «responsabili di partecipare alle cosiddette «giunte anomale». Su questo fenomeno, ilimitato, interviene Alessandro Natta: «Si tratta - osserva - di un segnale di fastidio, di ripulsa degli schemi vincenti, delle rendite di posizione, e anche di un segnale di riaffermazione di principi e valori come quello delle autonomie locali. E che questo accade nella Dc o nel Pci lo ritengo un fatto da valutare con attenzione». Naturalmente, la linea del Pci è di «realizzare il più largamente possibile del governo democratico e di sinistra. Ma non possiamo nemmeno accettare che laddove questi non siano possibili, automaticamente il Pci dovrebbe mettersi da parte e schierarsi all'opposizione».

INTERVISTA A IMBENI E SERVIZI A PAG. 2



MILANO — Un momento della grande manifestazione di ieri

Manifestazione unitaria con mille adesioni

Ragazzi della pace In 50.000 a Milano Un lungo corteo fino al Duomo

Ironia e fantasia contro Cruise e guerre stellari: «Lasciate le stelle agli innamorati» - Hanno parlato Lama, Pelikan e il premio Nobel argentino Esquivel

MILANO — «Lasciate le stelle agli innamorati, gli occhi ai giovani, no allo scudo e ai carri armati». Quanta gente in piazza a Milano. Tutti i colori e la fantasia del popolo della pace in un corteo che non finiva mai. Erano davvero tanti, da riempire piazza del Duomo, come non se ne vedevano da tempo, «come uno sciopero generale», dice il segretario della Camera del lavoro Ghezzi. E un po' era uno sciopero generale: uno sciopero contro i pericoli della guerra, contro chiunque vuole mettere ipoteche nucleari sul futuro dell'umanità.

Il popolo della pace è sceso di nuovo per le strade, per una manifestazione che ha unito idealmente cattolici e giovani comunisti, Dc, Pci, Psi, Psdi e Pastorale del lavoro; sindacato unitario e Pax Christi; gioventù liberale e Arci e Lega ambiente e tanti, tanti altri. Tutti sotto l'arcobaleno dei colori della pace, della cooperazione tra i popoli. Quanti erano? Cinquantamila, diranno poi gli organizzatori della manifestazione di Milano per la pace. Molti i giovani, gli studenti del nuovo movimento per la pace insieme ai veterani dell'85, confusi tra gli striscioni dei sindacati unitari e di categoria, delle fabbriche, tra i numerosi gonfaloni dei Comuni e i sindacati con la fascia tricolore. Il gap generazionale è andato in frantumi davanti alla voglia di cantare, di non lasciare che pochi decidano per la vita di tutti: saltano steccati e barriere politiche anche se i linguaggi erano tanti. Compresi quelli mutuati dagli spot e da «Dri».

(Segue in ultima) Paola Soave

UNGHERIA '56

Bobbio scrive all'Unità

Fabio Mussi scrive che il mio articolo sui fatti d'Ungheria, pubblicato su *La Stampa* del 16 ottobre, ha per lui un sapore strano. È lo stesso sapore che ha per me la sua risposta, dove le mie riflessioni sono prese in considerazione solo nel loro aspetto polemico. Eppure per uno come me che non attribuisce al partito effetti taumaturgici, né alla politica un compito messianico, né alla storia un fine ultimo, l'aver affermato che il partito comunista ha forse abbandonato per sempre simili modi di pensare non era un biasimo ma un elogio.

Lo scopo del mio articolo era ben altro: era quello di tentare di spiegare quali fossero le ragioni per cui allora i comunisti avevano potuto dare valutazioni che oggi lo stesso Mussi reputa aberranti e spiegandole, di evitare che uomini come Togliatti ed altri dirigenti del partito siano oggi accusati nel dibattito politico quotidiano di perversione o peggio d'incapacità.

Ho richiamato l'attenzione su un enorme problema filosofico, il problema della giustificazione del male nella storia, e l'ho fatto citando non Marx o

Lenin ma Rousseau, Hegel e De Maistre, per mostrare il suo periodico ritorno in momenti di grandi trasformazioni sociali, al di là di ogni polemica spicciola e di ogni interesse di parte. Si prenda lo splendido libro di Alessandro Yanov sul ruolo di Ivan il terribile nella storia russa, e si vedrà che gli storici russi avevano posto il problema della giustificazione del terrore del grande zar con gli stessi argomenti con cui gli storici sovietici hanno cercato di giustificare il terrore staliniano: lo stato di necessità, la salvezza della patria, la fondazione dello Stato, la missione storica. Argomenti ricorrenti, e in quanto tali meritevoli di una pacata e seria riflessione.

Ho letto anch'io con emozione il bel libro dell'amico Spriano, avendo vissuto con la stessa intensità le «passioni» di quel decennio. Proprio per questo, non mi sono mai neppure lontanamente sognato di giudicarlo col senno di poi. Al contrario, mi sono sforzato di capirlo. Spero di essere a mia volta capito. Temo di essermi sbagliato.

Norberto Bobbio

Contro il decreto delle supermulte da dopodomani settimana di scioperi bianchi

La sfida dei «bisonti della strada» Martedì l'Italia rischia la paralisi

Le organizzazioni di categoria hanno deciso di far disertare alcuni tratti autostradali - I Tir si riverseranno sulle statali viaggiando a passo d'uomo - Straordinarie misure d'emergenza, mobilitati migliaia di uomini

ROMA — No, non è il «grande esodo» d'agosto. L'automobilista che dopodomani si troverà a sbuffare dietro il solito bisonte della strada che arranca sui tornanti di una «statale» non potrà prendersela, con le vacanze degli italiani, ma, a scelta, col governo o con le organizzazioni sindacali di categoria dei camionisti. Le quali, per protestare contro il decreto sulle «supermulte» hanno inventato una nuova forma di lotta, una specie di «sciopero bianco» che rischia di avere effetti paralizzanti sul traffico: da martedì prossimo inizierà, infatti, «l'ir selvaggio».

Gli autotrasportatori disserteranno per una settimana le autostrade e si riverseranno sulle strade statali, dove, per altro, sono tenuti a rispettare il limite massimo di 60 km orari. Rischieranno fino a cinque milioni di ammonta se, invece, si avventurassero sulla rete autostradale che invita, al contrario, al-

la velocità. E, allora, tutti in fila, ad aspettare che si sblocchi questa vertenza difficilissima col governo, che nasconde problemi ben più gravi.

L'agitazione durerà fino al 26 ottobre e prevedibilmente provocherà gli Ingorgi più pesanti nella regione Emilia Romagna che ha il parco maxiveicoli più consistente, 145 mila mezzi «pesanti» (il 10,7 per cento dell'autoparco nazionale) e trasporta il 22 per cento delle merci di tutta Italia. Qui, in Emilia, per decisione dei sindacati confederali, soprattutto martedì e venerdì, l'abbandono di alcuni tratti delle autostrade A1 e A14 provocherà dalle 18 alle 21 pesanti intasamenti sulla via Emilia.

La protesta nazionale dopo questa prima settimana d'assaggio, si articolerà in altri

(Segue in ultima) Vincenzo Vasile

Ma la colpa non è solo di quei camionisti...

Una serie di tragici incidenti che hanno funestato recentemente le strade italiane. Da qui si è sviluppata una forte campagna di stampa che ha messo sul banco degli imputati i camionisti: violenti, assassini, unica ragione della congestione del traffico, del disordine, dei morti e dei feriti. E, sull'onda di questa campagna, il governo ha emesso un decreto-legge, ora all'esame del Parlamento, che finalmente stanga gli autotrasportatori, mette loro briglie e freno, agitando anche la salutare minaccia di multe sino a cinque milioni. Questa è la versione ufficiale dei fatti.

Ma le cose stanno davvero così? Nessuno mette in discussione il fatto che tra i camionisti ci siano i violenti.

Lucio Libertini
(Segue in ultima)

Intervista a Mario Varianti, oggi a «Domenica In» per rispondere al suo «padrone»

«Io, operaio di Lucchini dalla Carrà»

Il presidente della Confindustria era stato invitato nella stessa trasmissione domenica scorsa - Gli operai hanno chiesto e ottenuto di poter replicare - «Ecco come si vive e si lavora» nelle fabbriche bresciane

Nell'interno

Pizzinato propone di far votare i medici sul contratto

«Facciamo giudicare le nostre proposte a tutti i medici, con voto segreto». Questa una delle proposte di Antonio Pizzinato segretario generale della Cgil che insieme con Giorgio Benvenuto della Uil e Franco Marini della Cisl ha partecipato alla manifestazione nazionale dei medici confederali.

A PAG. 2

Documento della Direzione Pci sull'occupazione

Pubblichiamo un documento sull'occupazione approvato dalla Direzione del Pci. Si tratta di un programma che rilancia l'obiettivo della piena occupazione e che indica precise misure per il lavoro ai giovani e alle donne, per lo sviluppo del Mezzogiorno e del paese.

ALLE PAGG. 13 E 14

Weinberger a Roma polemizza con i generali della Nato

Il segretario americano alla difesa Caspar Weinberger ha concluso ieri la sua visita a Roma con una conferenza stampa nella quale ha polemizzato con gli ambienti militari della Nato che avevano accusato gli americani di non averli informati sul vertice di Reykjavik. Un'intervista di Rubbi.

A PAG. 11

Inchiesta sulle città Genova, Colombo '92 tra degrado e novità

Inchiesta sulle grandi città: oggi tocca a Genova, tra modernità e degrado, verso «Comune 92», con una giunta traballante. Parlano Compari (sindaco), Gambolati (Pci), Piano (architetto) Sanguineti (poeta), Villaggio, Volonghi, Lauzi (gli esuli) e molti altri.

ALLE PAGG. 6 E 7

Incontrammo il Pci proprio attraversando quelle piazze

di Claudio Patruccioni

□ Storia della rivolta, di Nagy, della repressione

di Arminio Savio

(Segue in ultima)

Mi pareva di essere esattamente partito da un apprezzamento per quell'aspetto che Bobbio dice non di «blasimo» ma di «elogio» del Pci, anche confrontando il mio articolo con altri di suo strumento attacco. Il «sapore strano» derivava da elementi polemici presenti, e non condivisibili, in quelle parti più direttamente politiche che devono però avere così fortemente colpito i redattori della *Stampa* da spingerli al titolo: «I pentiti d'Ungheria».

Anch'io ho letto qualcosa di Marx, Lenin, Rousseau, Hegel, De Maistre, e conosco il volume di Yanov. Potremmo anche, volendo, estendere una bibliografia che ci aiuti a riaffrontare quell'enorme problema filosofico di cui parla Bobbio: «La giustificazione del male nella storia». Credo anzi, vorrei dire a Bobbio, che dovremmo collettivamente fare uno sforzo per reintrodurre rigore e serietà in



Fabio Mussi